

**EUROPA E AMERICA LATINA: UNA NUOVA
COOPERAZIONE DAVANTI ALLE SFIDE GLOBALI?**PASQUALE FERRARA¹ - JOSÉ MARÍA POIRIER

INTRODUZIONE

Il 2010 che sta per finire ci mette davanti la coincidenza di due anniversari. Certo, costruire coincidenze facendo giochi di prestigio con le date storiche non è difficile. Il più delle volte si ottengono legami artificiali ed effimeri. In questo caso, però, sembra che i due avvenimenti in questione si richiamino davvero, intrinsecamente, l'un l'altro.

Da una parte, sono duecento anni dal 1810: anno che costituisce un punto di svolta nel processo di indipendenza di vari Stati dell'America Latina di lingua spagnola; indipendenza dalle potenze europee ma, allo stesso tempo, processo di indipendenza che si avvale, per svilupparsi, anche di idee di provenienza europea (dall'antropologia neoscolastica su base biblica, all'iluminismo), che nel Continente latinoamericano si intrecciano, acquisendo altri elementi e componendo sintesi inedite, non più "europee", e iniziano a tracciare nuove strade per quella parte di umanità².

¹ Si ringrazia Valeria Biagiotti per la collaborazione

² Si vedano gli studi di Domingo Ighina: *Apuntes para una investigación sobre el principio de fraternidad en el pensamiento latinoamericano*, in A.M. Baggio (a cura di), *La fraternidad en perspectiva política. Exigencias, recursos, definiciones del principio olvidado*, Ciudad Nueva, Buenos Aires 2009, pp. 21-32; "Unidos o dominados". *Sobre una lectura de la fraternidad en función latinoamericana*, in *ibid*, pp. 33-44; e lo studio di S. Nuin Núñez, *Fraterna Patria Grande. Del imma-*

Dall'altra, il 1950 della «Dichiarazione Schuman»: la decisione, sulla base di una riconciliazione franco-tedesca, subito sostenuta in particolare da Italia e Benelux, di creare una nuova Europa strutturata in modo da evitare, da allora e per il futuro, altre guerre. Anche qui, come nell'altro caso, abbiamo l'inizio di un processo tutt'altro che facile, ma obbligato e che già al suo costituirsi intuisce che la pacificazione del Vecchio Continente non può darsi da sola, ma all'interno della costruzione di una fraternità più vasta³.

Che cosa hanno in comune i due avvenimenti? Si tratta di processi di dimensione continentale, ciascuno dei quali si fa creatore di una nuova, grande, composita identità; ciascuno accetta la sfida di creare unità nella distinzione, affrontando, oltre alle difficoltà (o le inimicizie) dell'esterno, anche le "alterità" interne, quelle che si vogliono comporre in unità.

Il 2010 ci invita a guardare a questi due processi di costruzione identitaria – tutt'altro che conclusi – mettendoli in relazione fra loro; non solo per i legami storici e culturali tra i due continenti, ma per l'attualità dei problemi che oggi stanno vivendo.

L'Europa sembra mancare, come la voce autorevole del presidente della Repubblica italiana ha sottolineato, di una generazione di *leader* politici capaci «di coraggio e di visione»⁴; un'Europa che sembra rimpicciolita e adagiata su una politica di coordinamento delle decisioni e degli interessi nazionali, piuttosto che impegnata nello sviluppo di una politica unitaria; ma anche un'Europa capace di reagire finalmente – facendo “di necessità virtù” nel mezzo della crisi finanziaria internazionale –, come vera Unione, di fronte ai pericoli di bancarotta di alcuni dei suoi Stati-membri: si tratta di un mero episodio o potrebbe divenire una svolta?

L'America Latina cerca ancora una dimensione identitaria continentale; nella sua grandezza e molteplicità interna, è in gra-

ginario a la unidad en la diversidad latinoamericana, in O. Barreneche (a cura di), *Estudios recientes sobre fraternidad. De la enunciación como principio a la consolidación como perspectiva*, Ciudad Nueva, Buenos Aires 2010, pp. 147-185.

³ Rimando, naturalmente, a R. Schuman, *Pour l'Europe*, Nagel, Genève 1963.

do di ospitare e far crescere prospettive e culture politiche le più diverse: dai centri di alta efficienza del nuovo liberismo (si pensi agli economisti "Chicago boys" del Cile) ai tentativi ricorrenti di Hugo Chávez di inaugurare un nuovo "secolo socialista" latinoamericano. Un Continente ancora in bilico tra soluzioni di "società aperta", liberale, ma drammaticamente polarizzata quanto a distribuzione delle opportunità e della ricchezza, e soluzioni autoritarie politicamente pericolose ma rese forti dal loro interventismo a favore dei ceti più poveri.

Il nostro mondo globalizzato ha bisogno che si creino relazioni paritarie tra una molteplicità di "poli" continentali, capaci di garantire la pace al loro interno e di costruirla nella dimensione mondiale. "Poli" capaci di cooperare nelle istituzioni internazionali e nella risoluzione dei problemi di dimensione planetaria.

È possibile che i due "poli", europeo e latinoamericano, si rendano conto di avere una vicinanza di culture e una comunanza di linguaggi che li può portare verso una collaborazione di rilevanza strategica? Di certo, entrambi i continenti hanno l'esigenza di contenere la forza espansiva – politica, economica, culturale – delle Potenze più grandi; è possibile che si possano aiutare l'un l'altro a sviluppare sempre più le loro identità (unite e plurali al loro interno) e le loro potenzialità, offrendo all'umanità due "luoghi" (indipendenti ma collaborativi) di libertà, di uguaglianza, di fraternità?

Queste sono le domande che abbiamo posto a José María Poirier, critico letterario, direttore della rivista argentina «*Criterio*» e a Pasquale Ferrara, diplomatico di carriera; un latinoamericano e un europeo, ciascuno dei quali ha incontrato in profondità la cultura dell'altro Continente. Con questi interventi apriamo un dibattito che certamente si svilupperà nel futuro⁴, e cercherà di pensare il rapporto tra Europa e America Latina inteso come una *partnership* strategica, aperta al mondo, fondata sulla consapevolezza dell'imprescindibilità di un'azione comune nel far fronte alle grandi sfide transnazionali.

ANTONIO MARIA BAGGIO

⁴ Anche attraverso il sito web di «Nuova Umanità»: www.rivistanuovaumanita.it

UNA PARTNERSHIP STRATEGICA

Il dibattito politico-culturale sull'affinità tra Europa e America Latina e sulle potenzialità del rapporto tra le due regioni si è a lungo polarizzato tra i due estremi di una rappresentazione dell'America Latina come «estremo Occidente» oppure, in termini alternativi se non oppositivi, come “altro Occidente”. Entrambi gli approcci appaiono fortemente condizionati da una visione eurocentrica, che definisce l'«altro» commisurandolo al «sé». L'America Latina è un contesto geo-politico e culturale con una propria originale identità, che non può essere svilita a una replica o, all'opposto, a una negazione della cultura occidentale dominante.

Se non si tiene conto di questa strutturale originalità, che è venuta consolidandosi a partire dall'epopea indipendentista ma che non può essere vista in netta discontinuità con l'eredità pre-colombiana, non si comprende appieno la svolta storica dinanzi alla quale si trova oggi il continente nel contesto globale.

Inoltre, occorre chiedersi se abbia davvero senso parlare di «America Latina» come di uno spazio unitario di derivazione bolivariana oppure se non sia il caso di riferirsi alle diverse “americhe latine”. A differenza degli anni Novanta, quando, nonostante i diversi livelli di sviluppo, il subcontinente risultava sostanzialmente omogeneo dal punto di vista politico e delle politiche economiche, è infatti innegabile che vi sia oggi una crescente diversità dal punto di vista ideologico, politico ed economico tra i Paesi dell'America Latina (con un'oscillazione tra la *governance* istituzionale e l'appello diretto alle masse tipico del populismo). Parallelamente, si è assistito ad un *revival* di fenomeni di nazionalismo e di riaffermazione della sovranità nazionale, in contrasto con le continue sollecitazioni ed iniziative per conseguire un'integrazione a livello regionale e subregionale.

Tale eterogeneità si traduce innanzitutto in una sorta di “microfisica del conflitto”, ovverosia un'acutizzazione della litigiosità tra Paesi vicini e non solo (Venezuela e Colombia, Ecuador e Colombia, Argentina e Uruguay, Venezuela e Perù, Cile e Perù,

Perú e Bolivia), fenomeno che spiega in parte anche l'aumento del 91% delle spese militari nel subcontinente americano durante gli ultimi quattro anni. Si tratta di confronti spesso collegati a vecchie e nuove dispute territoriali, o talvolta a conflitti ideologici più ampi (come quello che contrappone il Venezuela alla Colombia, ritenuta caricaturalmente da Caracas quale "succedaneo" degli Stati Uniti, anche se al di là del folklore si palesa un più serio confronto simbolico tra concezioni neobolivariane e l'idea olistica ed egemonica nord-americana di «emisfero occidentale»).

Per alcuni osservatori attenti, tuttavia, l'assenza di cooperazione tra i Paesi latinoamericani sarebbe solo apparente. La nascita di numerose entità subregionali fortemente eterogenee non sarebbe che il segnale di un nuovo ciclo di integrazione regionale (estraneo dunque ad ogni *spill over* di europea memoria), caratterizzato da nuove agende di integrazione «post-liberali» che danno speciale enfasi a dimensione politica, sicurezza, difesa, coordinamento delle politiche energetiche e infrastrutturali e in generale a tematiche svincolate da quelle strettamente commerciali. Inoltre si starebbe affermando una cooperazione regionale che avanza grazie alla nascita di imprese "multilatine" e all'attuazione di progetti finanziari e infrastrutturali regionali.

L'Unione Europea, con un certo rassegnato realismo, ha mostrato negli ultimi anni, dinanzi alle divergenze continentali, di affiancare al tradizionale obiettivo di promuovere l'integrazione regionale (che rientra nell'ambiziosa prospettiva, annunciata in occasione del primo Vertice UE-LAC di Rio del 1999, di addivenire ad una "Partnership Strategica bi-regionale") una pragmatica "bilateralizzazione" dei rapporti con i principali Paesi del Continente. Dopo aver inutilmente tentato, infatti, di privilegiare il dialogo con i diversi raggruppamenti dei Paesi del Continente americano (Mercosur, Comunità andina), anche l'Unione Europea si è indirizzata verso un «bilateralismo selettivo», stabilendo anche in questo caso rapporti privilegiati innanzitutto con il Brasile e poi con il Messico (che appaiono, nel contesto regionale, come i "grandi attrattori" di iniziative e intese internazionali).

Al contempo, e grazie soprattutto all'attivismo di alcuni suoi Paesi, l'America Latina sta conoscendo un periodo di relativa

espansione nello scenario mondiale. Il nuovo foro globale per le questioni economiche e finanziarie, il G20, vede la presenza di tre Paesi latinoamericani (Argentina, Brasile e Messico). A differenza delle crisi economiche e finanziarie mondiali degli ultimi trent'anni, che hanno sempre avuto i Paesi dell'America Latina tra le principali vittime, la crisi corrente ha colpito il subcontinente solo a scoppio ritardato e la ripresa vi sta giungendo prima che altrove. Secondo le stime del FMI, alla fine del 2010 l'America Latina potrebbe far registrare un tasso di crescita del 3%, con picchi del 5% per il Brasile e del 4% per il Cile. Inoltre, se parlasse con una sola voce, l'America Latina potrebbe vantarsi di detenere un terzo del PIL degli Stati Uniti, il 40% dell'acqua potabile del mondo, la maggiore concentrazione di biodiversità nel mondo.

Nell'ambito della cooperazione tra aree emergenti, il ruolo più rilevante è svolto oggi dalla Cina, la cui presenza nel subcontinente si è sviluppata molto velocemente negli ultimi anni, facendo di Pechino il secondo principale partner economico dopo gli Stati Uniti. Emblematicamente, il Governo cinese ha pubblicato per la prima volta nel 2008 un *policy paper* sull'America Latina. Oltre a diventare di recente il 48esimo membro della Banca Inter-American di Sviluppo, la Cina ha inoltre firmato una serie di accordi con vari Paesi latinoamericani, *in primis* Brasile, Argentina e Venezuela.

La ridefinizione degli scenari globali impone dunque, sia all'Europa che all'America Latina, che non si possa vivere di rendita, confidando solo su fattori tradizionali e sulle affinità storiche e culturali. Se è vero che il nuovo contesto non produce un azzeramento dell'accumulazione del patrimonio politico tra l'Europa e l'America Latina, è anche vero che tale retaggio, se non "coltivato" e rilanciato su basi totalmente rinnovate, rischia di avvizzire e di restare un elemento nostalgico o di generica simpatia. È invece un rapporto che deve essere ripensato come una *partnership* strategica, fondata sulla comune consapevolezza dell'imprescindibilità di un'azione comune nel far fronte alle grandi sfide transnazionali.

Sarebbe tuttavia errato indicare oggi l'Unione Europea come modello "virtuoso" d'integrazione. È innegabile che, a differenza

dei Paesi europei, quelli latinoamericani dispongono (salvo nel caso del Brasile) di uno strumento di integrazione eccezionale, la lingua, vettore di un *idem sentire*. Ciononostante, i tentativi di esportazione della teoria funzionalista – evidenti nella creazione del Mercosur, le cui strutture si ispirano chiaramente a quelle europee – non hanno sinora prodotto risultati sostanziali e comunque gli effetti sono assai limitati.

L'America Latina potrebbe percorrere una strada diversa all'integrazione, in un certo senso *invertendo* i caratteri e le fasi dell'integrazione europea. L'Unione Europea si è costruita con una particolare “cura di sé”, dando vita a politiche integrative come la politica agricola comune, il Mercato Interno, la Moneta Unica, la libera circolazione delle persone, delle merci, dei capitali e dei servizi. L'America Latina potrebbe scegliere di costruirsi attraverso la “cura del mondo”, vale a dire la disponibilità ad assumere un ruolo centrale nella cosiddetta “governance globale”. Mentre il processo europeo può essere descritto come una “integrazione introiettiva”, l'America Latina potrebbe esplorare le nuove dimensioni della “integrazione proiettiva”, vale a dire scoprire le ragioni profonde dell'unità del subcontinente attraverso l'apertura ad altre regioni del mondo e a politiche di cooperazione internazionale a tutto campo.

In ogni caso, nel perseguire un rilancio della cooperazione tra l'Europa e l'America Latina, l'approccio dovrebbe comunque essere basato sulla “responsabilità equivalente”. La crescente autonomia dei Paesi latinoamericani nella gestione delle problematiche strutturali (endogene ed esogene) e il ruolo sempre più rilevante di alcuni di loro quali attori emergenti nello scenario mondiale dovrebbero consentire di superare la logica degli impegni asimmetrici, per avviare relazioni “di qualità”, fondate su una solida e attualizzata piattaforma politico-strategica e sulla comune assunzione di responsabilità rispetto alle criticità globali.

PASQUALE FERRARA

È POSSIBILE L'AMICIZIA TRA L'EUROPA E L'AMERICA LATINA?

Se si considera questa domanda dal punto di vista dell'America Latina, bisogna senz'altro fare alcune premesse. Questa regione è fin dalla sua nascita il risultato dell'incontro dell'Europa con il Nuovo Continente e le sue popolazioni indigene, alle quali verrà a sommarsi, dopo, l'immigrazione schiava dell'Africa nera. Tutt'ora le popolazioni indigene sono la maggioranza in Paesi come il Paraguay, la Bolivia, il Perù, l'Ecuador, il Guatemala, e in grande misura il Sud del Messico. Le popolazioni afroamericane sono determinanti in Paesi come il Brasile, i Caraibi, così come lo sono tutt'ora nel Sud degli Stati Uniti. Nel Sud del Brasile, nella Colombia, nell'Argentina, nel Cile, nel Uruguay e negli altri Paesi c'è una determinante maggioranza di immigrazione di origine europea e mediorientale, oltre a quella giapponese, dato che quella cinese e coreana sono state importanti nell'Ovest degli Stati Uniti e solo ora incominciano a crescere nei Paesi dell'America del Sud.

La prima Europa che giunse in America Latina è stata quella spagnola e portoghese, mentre quella inglese e francese fu determinante nell'America del Nord.

A eccezione del Brasile, che ha una storia tutta sua, sempre legata alla monarchia portoghese, l'emancipazione di quasi tutti i Paesi dell'America Latina si materializza due secoli or sono. L'idea dell'indipendenza politica sorge nella società creola, cioè tra i discendenti degli spagnoli nati in suolo americano. Queste grandi figure, da Bolívar a de San Martín, a O'Higgins ad Artigas, tra tanti altri, hanno presente l'indipendenza degli Stati Uniti, la Rivoluzione francese e il commercio internazionale britannico; quindi, l'Occidente a cui guardano le grandi figure politiche dell'indipendenza latinoamericana sono, oltre all'America del Nord, la Francia e l'Inghilterra. Successivamente, verrà l'ammirazione per l'organizzazione militare tedesca, ancor oggi presente in certi particolari delle divise militari di alcuni corpi dell'esercito in questi Paesi.

La gran parte dell'immigrazione della fine del XIX secolo e del principio del XX, però, proviene soprattutto dall'Italia e dal-

la Spagna, e dalla Germania, dalla Polonia, dalla Russia e da altri Paesi europei. È questa un'immigrazione di giovani e famiglie contadine – non pochi d'origine ebraica – che fuggono dalla fame, dalla mancanza di lavoro e dalle persecuzioni politiche. Pertanto, l'Europa presente in America Latina è un mosaico molto vario e proveniente in epoche diverse e da più estrazioni sociali.

Il rapporto culturale con l'Europa si manifesta nel suo pensiero, nelle sue istituzioni politiche, sul piano del diritto, dell'arte e della scienza, nell'economia e in tutte le avanguardie di mutamento sociale e culturale. Si tenga presente che tantissimi figli di immigranti europei, nel giro di una o due generazioni si sono trasformati in docenti universitari, imprenditori, politici, artisti, leader sociali eccetera.

Ci sarebbero state dunque tutte le premesse per un rapporto privilegiato (sul piano politico ed economico) tra le due regioni. Ma oggi ci sembra di poter dire che si sia trattato di un'opportunità perduta. Si pensi, ad esempio, alla delusione del presidente argentino Raúl Alfonsín quando, negli anni ottanta, in quanto rappresentante del ritorno alla democrazia del Paese, cercò di stabilire un rapporto e una alleanza con la socialdemocrazia europea, ma senza il risultato atteso. Un sogno che non è mai diventato realtà, in parte anche perché lo statista sudamericano non fu capace di percepire i cambiamenti economici e sociali in corso in quegli anni nel Vecchio Continente.

D'altronde, quando si parla di Europa, in realtà, si fa riferimento a una situazione complessa e poco omogenea comparata con l'America Latina. Quali Paesi europei potrebbero essere più interessati o legati a un rapporto al di là dell'Oceano Atlantico? Certamente non quelli nordici o, forse, dell'Europa orientale. Invece, dati i fortissimi legami esistenti, certamente l'Italia, la Spagna e il Portogallo dovrebbero essere all'avanguardia. Per motivi culturali e per la leadership naturale che esercitano Francia, Gran Bretagna e Germania anche loro potrebbero esserne interessate. Seppure alcuni politici europei potrebbero argomentare un debito morale molto importante con l'Africa per via del passato coloniale, dovrebbero pure ammettere che non ci sono lì delle sintonie culturali, dei rapporti di sangue come quelli che li legano

a tante comunità dell'America Latina. Le sintonie sono linguistiche, pluriculturali, religiose e persino gastronomiche, senza contare i vari milioni di latinoamericani con passaporto europeo.

Sarebbe da augurarsi che l'Europa non lasci perdere una nuova opportunità di un'alleanza strategica con l'America Latina, dove si avverte oggi l'azione commerciale della Cina e dell'India. Questi grossi Paesi emergenti, seppur privi dei legami ai quali ci siamo riferiti sopra, hanno compreso chiaramente l'importanza attuale e futura della regione in quanto mercato di materie prime, soprattutto in agricoltura.

In tal senso l'impostazione dei rapporti commerciali con l'America Latina da parte dei governi cinese e indiano è molto differente da quella operata dai governi europei. Questi ultimi infatti hanno sempre preteso di imporre le loro convenienze, senza tener conto dell'intrinseca disegualanza tra i protagonisti dello scambio, che avveniva tra materie prime latinoamericane e prodotti europei ad alto valore aggiunto. Pretesa non fatta valere allo stesso modo dai partner asiatici. Inoltre l'Europa, preoccupata per la concorrenza in materia di prodotti agricoli, ha preferito difendere un settore elettorale come quello dei coltivatori tutto sommato ridotto, a svantaggio di un'apertura commerciale che forse avrebbe portato benefici a entrambi, sicuramente ai consumatori europei e ai produttori latinoamericani. Valga l'esempio del prezzo della carne in Europa, che deve essere sussidiata applicando inoltre dazi del 100% su quella importata dall'America Latina.

Tranne eccezioni, l'Europa dimostra qui la sua lentezza nel rivedere le sue politiche economiche e le sue strategie di politica internazionale.

Conviene anche sottolineare che non sfugge all'analisi politica l'accordo tacito tra gli Stati Uniti e l'Europa nel senso di non intervenire in America Latina, considerata dal Nord come il suo «cortile sul retro» (la cosiddetta «Dottrina Monroe»).

Sorprende la poca energia con la quale i governi europei hanno difeso i loro numerosi concittadini che soffrirono la persecuzione e la morte da parte delle dittature militari degli anni settanta nell'America Latina (si consideri l'esempio delle suore francesi, alcuni sindacalisti italiani e spagnoli eccetera).

Tra l'altro non si potrebbe spiegare la storia della Chiesa in America Latina senza tener in speciale conto la presenza missoria di tanti religiosi e laici che, tutt'ora, lavorano nella regione. La stessa teologia della liberazione prende spunto dalla teologia politica tedesca, nella quale si formarono diverse personalità latinoamericane.

L'Europa potrebbe senz'altro essere un protagonista molto più deciso e intraprendente nel rapporto con l'America Latina, offrendo ad esempio a persone e istituzioni un'assistenza culturale e politica di sviluppo (si pensi che a Buenos Aires si può trovare ogni giorno in tutte le edicole sia il «Corriere della Sera» che «El País» di Madrid). Ci riferiamo alla linea di istituzioni come la Fondazione Konrad Adenauer, la Alliance Française, il Goethe Institut ecc. L'Europa potrebbe sviluppare rapporti culturali ed economici, oltre che turistici, con il continente latinoamericano; cioè, vedere questi Paesi nuovi più come una proiezione di speranza per se stessa, dove può anche ringiovanire la propria cultura, piuttosto che solo come un luogo di opportunità di investimento.

Uno sforzo, questo, che richiede di mettere in moto sinergie tra Stati, istituzioni e imprenditoria.

JOSÉ MARÍA POIRIER

SUMMARY

This editorial is in the form of two parallel studies, one by a Latin American and one by a European, each with knowledge of the other's continent. It explores the political and cultural affinities that exist between the two, and the strategic potential of their relationship in the new multipolar world order. The traditional historical and cultural affinities ought not to diminish the structural originality of what Latin America has built and consolidated since its independence, an originality that has been achieved despite an

often tragic relationship of opposites with Europe. In spite of these conflicts, the two continents share a common history and a shared patrimony. If this patrimony is not cultivated and revived on totally new foundations, it runs the risk of being reduced to mere nostalgia or vague feelings of sympathy. It ought to be reconsidered as a strategic partnership, based on a common awareness of the need for concerted action in response to transnational challenges.